

04 - Maria Valtorta

I problemi dell'ora presente

19 dicembre 2016

Le condizioni esterne 2.

Nessun rifugio aereo o da bombardamento navale e terrestre c'era nelle vicinanze, ma lei continua a scrivere come prima. Alla fine arrivò l'ordine di sfollamento.

Era per tutti, quindi disagio, e dunque anche per lei.

Facile raccontarlo così, ma la realtà dev'essere stata drammatica.

Inoltre, tutta questa confusione era peggiorata dalla fretta.

Maria Valtorta era gravemente malata, ma in più c'era da portarsi dietro anche la mobilia di casa, insieme a vestiti e biancheria varia. Insomma un tribolo non da poco.

E Maria Valtorta si sottomette anche a questo dramma.

Per fortuna, dico io, che sua madre Iside, l'arpia di casa, non c'era più.

Il viaggio.

La scena da vedersi è insieme drammatica e un po' felliniana.

Su un'auto balilla (che non era un'attuale Roll Royce, ma un'automobile con un molleggio piuttosto rudimentale fatto di sole balestre...) salgono in quattro:

l'autista, padre Migliorini con l'olio santo per un'eventuale estrema unzione da impartire all'ammalata, dietro sedevano un'infermiera munita di farmaci di supporto e accanto a lei e quarta, Maria Valtorta, sempre sul punto di morire per le scosse che l'auto subiva per le buche di quelle strade non asfaltate e danneggiate dalla guerra, buche che erano impossibili da evitare.

Non mancava neppure, *dulcis in fundo*, la gabbia con gli uccellini che nessuno voleva lasciare a Viareggio liberi d'andare dove volevano.

Colei che aveva continui collassi per *angina pectoris* e gli altri sei grandi mali che la torchiavano quotidianamente, viene costretta a questa precipitosa fuga in auto.

Perché non rifugiarsi in un ospedale o in un ricovero per malati lungodegenti?

Bisogna chiaramente intendere che Maria Valtorta era duramente antinazista e conosceva la loro politica eugenetica, quindi temeva fortemente che l'avrebbero uccisa per togliersi un peso d'attorno.

Marta Diciotti la sua fedelissima donna di servizio/famiglia/amica ricorda:

«Anche quando siamo sfollati avrei potuto avere un'autoambulanza per lei, ma ella la

rifiutò e disse: «Non me ne importa niente. Non andare a chieder niente, perché non so mica dove mi portano quando mi hanno chiusa nell'ambulanza. Chi si fida di quei pazzi? No, niente. Facciamo le cose da noi»

E così facemmo. Si prese una macchina privata ... Sì, lei aveva un terrore matto di Hitler e delle sue S.S.».

Ecco spiegato il motivo per cui prima del 1943 si rifiutava di ricoverarsi in un ospedale. No! Se doveva morire sarebbe accaduto a casa sua e non per mezzo di persone invase da razzismo eugenetico. Da qui lo sfollamento rischiosissimo con un percorso di circa 50 km verso sant'Andrea di Compito nella Lucchesia verso Pontedera.

A questo trauma si aggiungono altre due situazioni penose.

Da una parte l'arrivo della «notte oscura» spirituale e dall'altra la situazione ambientale della casa. Ma questo non significa forse, ancor di più, la difficoltà umana nello scrivere come faceva Maria Valtorta?

Don Ernesto Zucchini

Presidente della Fondazione Maria Valtorta